

**«Tempus fugit»:
l’eredità dei proverbi latini nell’italiano contemporaneo.
L’indagine su CORIS e i risultati di un questionario**

Manfredi Maria Tuttoilmondo

(Università di Padova)

Abstract

This study examines the use and features of Latin proverbs in contemporary Italian, focusing on their semantic and formal evolution as well as their integration into the syntactic contexts of the Italian language. Beginning with a definition of the concept of a proverb and its core characteristics, the research analyzes data from the CORIS corpus to explore the frequency of Latin proverb usage – both in absolute terms and in relation to different textual genres within the corpus and the historical period. Close attention is given to the strategies employed for incorporating Latin proverbs into Italian sentences, as well as any modifications made to the original formulations of the proverbs. Additionally, a questionnaire investigates Italian speakers’ familiarity with Latin proverbs, distinguishing between written and spoken contexts while considering the respondents’ level of proficiency in Latin. The findings highlight the relevance and adaptability of Latin proverbs, which continue to serve as valuable tools for narrating and reflecting on diverse experiences of everyday life.

Key Words – proverb; Latin; corpus-based; questionnaire; paremiology

La presente ricerca intende analizzare l’uso e le caratteristiche dei proverbi latini nell’italiano contemporaneo, investigandone l’evoluzione semantica e formale nonché la loro integrazione nei contesti sintattici della lingua italiana. Dopo avere definito il concetto di proverbio e le sue principali proprietà, un’indagine sul corpus CORIS si propone di analizzare le frequenze d’uso dei proverbi latini, sia in termini assoluti sia tenendo conto delle differenti tipologie testuali del corpus e il periodo storico in esame. Sono inoltre osservate con attenzione le differenti strategie adottate per l’inserimento del proverbio latino nelle frasi italiane e le eventuali modifiche apportate al proverbio rispetto alla sua formulazione originale. Successivamente, un questionario esplora la conoscenza e l’utilizzo dei detti proverbiali latini da parte di parlanti italiani, distinguendo tra contesti scritti e orali e considerando il grado di competenza in latino dei rispondenti. I risultati evidenziano la vitalità e la versatilità del proverbio latino, ancora oggi prezioso strumento per il racconto e il commento delle più varie esperienze della vita quotidiana.

Parole chiave – proverbio; latino; corpus-based; questionario; paremiologia

1. Introduzione

I proverbi latini rappresentano ancora oggi un'inesauribile fonte di saggezza, attraverso cui è possibile esprimere in modo efficace e conciso opinioni o consigli su una vasta gamma di aspetti della vita sociale e culturale. Non sorprende, quindi, che continuino a essere utilizzati nel linguaggio quotidiano, anche nelle espressioni più informali.

La seguente ricerca intende investigare sull'eredità e l'influenza dei proverbi latini nell'italiano contemporaneo, analizzando la loro possibile evoluzione nel tempo, sia dal punto di vista semantico che formale. Prima di procedere all'analisi e al commento dei dati raccolti, si è dedicata una prima Sezione ad alcuni chiarimenti sulla natura dei proverbi. Nella Sezione 2 si definisce cosa si intende per detto proverbiale, quali sono le sue caratteristiche e funzioni distintive e come esso si differenzia da altri idiomi e modi di dire ricorrenti. La Sezione 2.1, invece, si concentra sulla specificità dei proverbi latini e ne ripercorre alcune delle più affascinanti trafile dall'antichità fino ai giorni nostri. Stabiliti così i criteri per la selezione dei proverbi, la Sezione 3 punta l'attenzione sull'analisi dei singoli detti proverbiali latini individuati attraverso i dati del corpus CORIS. Le ricerche condotte hanno permesso di osservare le frequenze dei proverbi, sia in termini assoluti sia relativamente alle diverse tipologie testuali del corpus e il periodo storico di riferimento; si è, inoltre, potuto riflettere sulle diverse strategie di inserimento del proverbio all'interno della frase e le eventuali modifiche apportate al proverbio rispetto alla formulazione originale – sia alla forma sia al contenuto – per un possibile riadattamento a nuovi contesti d'uso.

La Sezione 4 è, invece, volta a un'analisi dettagliata dei risultati del questionario sull'uso dei proverbi latini nell'italiano contemporaneo. È strutturato in due parti, di cui la prima raccoglie informazioni di carattere anagrafico e sul grado di conoscenza/competenza nella lingua latina dei/delle rispondenti, mentre la seconda è focalizzata sui proverbi latini selezionati: ai/alle partecipanti si è chiesto di indicare se conoscono i detti proposti, se li utilizzano e se li impiegano prevalentemente nello scritto e/o nel parlato. Infine, la Sezione 5 presenta le conclusioni e indica possibili direzioni per futuri approfondimenti.

2. Il significato del termine proverbio nella tradizione paremiologica

Proverbio è un termine di tradizione dotta (dal lat. *proverbium*), avente una struttura simile a quella di “diverbio” – calco del greco δῖαλογος – e del grammaticale “avverbio”. Questi tre lessemi condividono infatti una costruzione basata su un prefisso preposizionale e sulla radice nominale di *verbum* ‘parola’. Come “avverbio” sta a intendere una forma applicata per sostituirne un'altra, così proverbio può essere etimologicamente inteso come «atto verbale che sta a rappresentarne un altro, ovvero un modo diverso di dire qualcos'altro» (Franceschi 2007: X). Tuttavia, analizzando il termine in questo modo, il proverbio non si distinguerebbe da altre espressioni simili quali “modo di dire”, “idiotismo” e “espressione idiomatica”, ovvero sia qualsiasi struttura che abbia, rispetto alla somma dei suoi componenti, un valore semantico convenzionale e immediatamente comprensibile solo a chi partecipi a tale convenzione.

Per questa ragione, la Scuola Geoparemiologica Italiana ha voluto adottare utilmente un nuovo termine classificatorio, quello di “paremia”, che è l'adeguamento di παροιμία, a sua volta equivalente greco (assieme a παραβολή) di *proverbium*. Il termine, assente dal dizionario della lingua italiana – almeno sino alla fine degli anni '90 – può essere visto come una sorta di retroformazione a partire dai già attestati “paremiologia” e “paremiografo” e ha

valore di iperonimo. La paremia è infatti un «insieme di pochi sintagmi apparentemente tautologico ma in realtà inteso a comunicare altro da sé, che in una cultura storica più o meno estesa è usato in riferimento allusivo a un altro insieme, con cui viene analogicamente correlato» (Franceschi 1994: 27-28). Le paremie assumono tale status quando dal codice della letteratura orale passano nella memoria linguistica della comunità, diventando parte del codice paremiologico (CP). Quest'ultimo è una componente fondamentale del codice retorico (CR), che comprende tutta la materia linguistica motivata, ossia quella che ha assunto valori convenzionali ulteriori rispetto al significato primario e presenta uno o più significati figurati. La paremia è formalmente equivalente a una macrounità lessicale che può poi specificarsi come macrovocabolo se si tratta di una locuzione semplice o come macrofrase se è, invece, una frase più complessa. All'interno delle varie tipologie di paremie si colloca il proverbio, che può essere così strutturalmente definito:

Il proverbio è una frase breve di forma lapidaria o sentenziosa, codificata nella memoria collettiva o tramandata in forma scritta, che enuncia una verità ricavata dall'esperienza e presentata come conferma di un'argomentazione, consolidamento di una previsione, ovvero come regola o ammonimento ricavabili da un fatto. Può essere formulato in forma metrica o in prosa rimata. Ha di solito tradizione antica e una certa diffusione» (Lapucci 2007: IX, in Soletti 2011).

Nell'ambito delle paremie, il proverbio si distingue per la sua «forte componente didattica, cui dipende il suo valore di precetto e ammonimento» (D'Eugenio 2018: 602), a partire dal quale la sua comunità di riferimento ricava i mezzi per trasmettere e veicolare un parere (Nuessel e Cicogna 1991, Nuessel 1995). Dal punto di vista semantico, ciascun proverbio ha «confini non predeterminabili» (Franceschi 2000: XXXVIII), così da potere essere riapplicato a una serie di contesti via via differenti a seconda dello scopo che si intende perseguire (si veda anche Seitel, 1976: 125, 137).

Sebbene la loro classificazione sia complessa, i cosiddetti “detti didattici” non rientrano tra le formule proverbiali (Franceschi 1994: 29). Come i proverbi, i detti didattici sono formule ricorrenti e concise con valore educativo, ma il loro significato è puramente letterale. Questi motti possono fornire informazioni sulla durata dei mesi («trenta di conta novembre / con april giugno e settembre; di ventotto ce n'è uno / tutti gli altri ne han trentuno»), sui periodi in cui è consigliabile o meno fare qualcosa («nebbia bassa / bel tempo lascia»), dare prescrizioni dietetico-sanitarie e vari altri insegnamenti pratici. Il detto didattico contribuisce a formare una vasta enciclopedia di sapere (o scienza) popolare, ma non è un proverbio vero e proprio poiché manca di allusività.

Il proverbio è per sua natura allologico, cioè inteso a comunicare qualcosa di diverso da ciò che esprime letteralmente. Può comunicare un messaggio, concludere un ragionamento, dare un'opinione e un parere mediante un procedimento retorico (o figurativo) che ne facilita la memorizzazione, lo rende gradevole all'ascolto e persuasivo nell'argomentazione. Si può prendere ad esempio il detto proverbiale, noto nella tradizione linguistica italiana, «A caval donato non si guarda in bocca», derivato da una citazione latina dei *Commentariorum in epistulam Pauli ad Ephesios libri* di Gerolamo¹.

¹ PL 26: 439: «Parum eloquens sum: quid ad te? Disertiolem lege! Non digne Graeca in Latinum transfero: aut Graecos lege (si eiusdem linguae habes scientiam), aut si tantum Latinus es, noli de gratuito munere iudicare, et, ut vulgare prouerbum est, equi dentes inspicere donati!» ‘Non sono eloquente: che t’importa? Leggi qualcuno di più abile! Non traduco degnamente i testi greci in latino: allora leggi direttamente i greci (se conosci quella lingua); altrimenti, se sei soltanto un lettore latino, non giudicare un dono gratuito e – come dice il proverbio comune – non guardare ai denti del cavallo donato!’. Girolamo era solito, specialmente nei

Il detto originale fa riferimento alla consuetudine di stimare l'età di un cavallo (in passato considerata fonte di ricchezza) attraverso l'esame della sua dentizione: un cavallo giovane ha certamente una valutazione superiore a quella di uno vecchio ma se il cavallo è un dono sarebbe cattiva educazione indagare sul suo valore. Questo è il significato letterale, ma una volta divenuto popolare si è poi prestato a contesti di volta in volta differenti e ha così assunto valore paremiologico (VP) con un significato più generale di 'è sconveniente criticare la qualità di un regalo'. Il valore paremiologico aumenta all'aumentare dell'implicitezza del proverbio: «A caval donato non si guarda in bocca» è piuttosto implicito e può essere applicato a tutti quei contesti che prevedono un regalo, mentre «In vino veritas»² 'Nel vino sta la verità' è più esplicito e ha un contesto più specifico, quello del vino che rilassa gli inibitori sociali e permette di rivelare pensieri e sentimenti nascosti. In generale, però, il grado di implicitezza di un proverbio è difficilmente misurabile e sia i proverbi più impliciti che quelli più espliciti sono trattati egualmente come detti proverbiali, nonostante il tentativo di Franceschi (1994: 31) di riesumare la nozione di *parabola* per i detti più impliciti.

2.1. L'evoluzione dei proverbi latini nella cultura italiana

La lingua e la cultura latina erano ben provviste di proverbi, ma anticamente non venivano considerati con particolare rilevanza, anzi erano per lo più percepiti «come cosa comune a tal punto che non divennero oggetto di particolari ricerche o studi linguistico-filologici» (Blatešić 2022: 11). A dire il vero, due noti autori dell'epoca classica quali Marco Terenzio Varrone (116-29 a.C) e Marco Fabio Quintiliano (35-96 d.C) (Alster 1979: 1) avevano già saputo riconoscere e poi commentare il valore di queste espressioni, che essi distinguevano dalla favolistica e delle quali sottolineavano la brevità e la finalità morale (Mordeglia 2010: 207). In generale, il contenuto di questi detti proverbiali rifletteva alcuni dei valori fondamentali della civiltà romana, come la clemenza, l'onestà e la dignità, così importanti da favorire la trasmissione del proverbio stesso sino ai giorni nostri.

Questi proverbi hanno arricchito alcuni dei più celebri capolavori della letteratura italiana. Ne *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni (2014 [1840]), «le espressioni proverbiali latine [...] ricorrono spesso, con evidenti funzioni espressive» (Tosi 2018: 5). Nell'ottavo capitolo, ad esempio, Padre Cristoforo, rispondendo al frate portinaio Fra Fazio, scandalizzato dalla presenza di donne nel convento, cita il proverbio «Omnia munda mundis» ('All'anima pura tutte le cose appaiono pure'), tratto dall'*Epistola di San Paolo a Tito* (1,15, scritta originariamente circa tra il 50 e il 60 d.C.); nel passo manzoniano, il detto è così assunto a simbolo di una profonda religiosità. Inoltre, Manzoni non si limita a citare i detti latini, ma talvolta li riformula in modo strategico: a partire da «Vox populi vox Dei», si chiede se la 'voce del popolo' possa ancora essere considerata

prologhi, schermirsi dai suoi detrattori ricorrendo a immagini ed espressioni proverbiali e, come sottolineato da Wollin (2012: 360), il detto in questione è già citato come un proverbio di uso corrente. Inoltre, come osservato da Otto (1890: 125), esso corrisponde nel significato al proverbio greco: «δῶρον οὐκ ἴδη τις, ἐπαίνει» (Zenobio 3, 42), ossia: 'Un dono non si guarda, lo si loda'. Più avanti nel tempo, il proverbio conoscerà una lunga fortuna anche in altre lingue, ad esempio nell'antico francese: «Cheval donné ne doit on en bouche garder» e nel tedesco: «Einem geschenkten Gaul schaut man nicht ins Maul», con citazioni letterarie che si estendono fino all'età moderna, tra cui anche nel *Faust* di Goethe.

² In questa forma, il motto non compare in nessun autore latino classico. Come osserva Tosi (1991: 343), l'accostamento tra vino e verità si trova in Orazio (*Sat.* 1,4,89) e Plinio (*Naturalis Historia* 14,28,141), che si riferisce esplicitamente a un detto popolare ed è, in realtà, la traduzione di un noto proverbio greco, attestato già in Alceo (fr. 366 V: «Οἶνος ὃ φίλεται καὶ ἀλάθεια» 'Vino, amico mio, e verità') e che è poi «citato esplicitamente come proverbiale» in Platone (*Simposio* 217e), Teocrito (29,1) e Plutarco (*Vita di Artaserse* 15,4).

‘voce di Dio’ quando deride «gli augùri sinistri» e ignora «gli avvertimenti minacciosi» riguardo alla peste imminente. A conferma della fortuna di certi riusi strategici dei detti latini nel Manzoni, Gramsci nei *Quaderni del carcere* (2014 [1948-1951]: 14,45, scritti originariamente tra il 1929 e il 1935) commenta: «gli umili sono spesso rappresentati come “macchiette popolari”, con bonarietà ironica, ma ironica. Manzoni è troppo cattolico per credere che la voce del popolo sia la voce di Dio: tra il popolo e Dio c’è la Chiesa, e Dio non si incarna nel popolo, ma nella chiesa».

In alcuni casi, una citazione letteraria può riportare in auge, in epoca moderna, un antico detto latino. Lo studioso Attilio Motta, nel suo libro *Storia di un motto d’amore e d’amicizia «Usque dum vivam et ultra»* (2022), ha esaminato il caso peculiare di questo proverbio, spesso utilizzato per esprimere la ferma determinazione di chi resta saldo nelle proprie convinzioni. La sua notorietà si deve in gran parte all’opera di Antonio Fogazzaro, che lo riprese nel romanzo *Daniele Cortis* (2022 [1885]), dal nome di uno dei suoi personaggi principali. L’autore, descrivendo Villa Zabeo a Velo d’Astico (Vicenza), dove si svolge la storia, menziona una colonna con l’iscrizione «Hyeme et aestate / et prope procul / usque dum vivam et ultra», un motto che diventa cruciale nella trama quando la protagonista Elena realizza che Daniele lo legge pensando a lei. Il detto riappare in numerosi altri autori e autrici della letteratura italiana come Luigi Pirandello, Ada Negri, Jolanda ed Elsa Morante e viene ripreso anche da Bertolt Brecht nella *Vita di Galileo* (2014 [1943]), dove è pronunciato dallo stesso Galileo prima dell’abiura. Motta suggerisce inoltre che Beppe Fenoglio potrebbe aver letto il *Daniele Cortis* di Fogazzaro, poiché il detto latino riemerge in una immaginaria dichiarazione d’amore del romanzo breve *Una questione privata* (2022 [1963]): è il personaggio di Fulvia che pronuncia il detto per intero, aggiungendo poi: «o grande e caro Iddio, fammi vedere per un solo attimo, nel bianco di quella nuvola, il profilo dell’uomo a cui la dirò».

Con il passare degli anni, alcuni dei detti proverbiali hanno subito modifiche nella struttura o nel contenuto. Un esempio emblematico è il noto detto «Mens sana in corpore sano», tratto da un passo delle *Satire* di Giovenale, scritte originariamente tra il 100 e il 127 d.C.: «Orandum est ut sit mens sana in corpore sano», ovvero ‘Bisogna pregare affinché ci sia una mente sana in un corpo sano’ (2015: X, 356). Il poeta contestava infatti coloro che si affannavano per ottenere ricchezze e fama, sostenendo che la preghiera agli dèi era essenziale per mantenere l’equilibrio tra mente e corpo³. Tuttavia, il significato moderno del detto si è discostato dall’originale, suggerendo che corpo e mente dovrebbero svilupparsi in armonia per il benessere complessivo di un essere umano. Questo slittamento di significato ha poi reso il proverbio uno slogan comune per centri estetici, palestre e altre strutture dedicate alla cura del corpo.

A volte, la struttura dei detti latini viene volutamente distorta per fini comici, come dimostrano i numerosi adattamenti parodici nei film del grande comico napoletano Antonio De Curtis, noto come Totò. Tra i vari usi paradossali, nel film *Il medico dei pazzi* (1954) di Mario Mattoli, ad esempio, il detto «Lupus in fabula»⁴ viene trasformato in «un lupo nella fabbrica», mentre in *Le sei mogli di Barbablù* (1950) di Carlo Ludovico Bragaglia

³ Come osserva Tosi (1991: 164), il tema dell’equilibrio tra mente e corpo come mezzo per affrontare le fatiche della vita e superare il timore della morte è «un motivo non isolato nella tradizione latina». L’autore cita infatti il motto di Marziale «Non vivere sed valere vita est» ‘La vita non è vivere, ma star bene’ (6.70.15) e ritrova analoghi parallelismi in Orazio (*Carm.* 1.31.17-19) e Seneca (*Ep.* 10.4).

⁴ L’origine di questo motto è oscura: come sottolinea Tosi (1991: 433), «gli antichi (Donato, nel commento al luogo di Terenzio, Servio, in quello a Virgilio, *Bucoliche*, 9,53, Isidoro, *Origines*, 12,2,24) lo collegavano alla credenza popolare secondo cui il lupo toglieva la voce a coloro che incontrava, una superstizione ben attestata nei classici (oltre al citato passo di Virgilio si veda ad es. Teocrito 14,22) e tuttora viva [...] ma che mi sembra in realtà autonoma rispetto alla nostra tradizione».

«Excusatio non petita accusatio manifesta»⁵ diventa «ho attaccato i manifesti di Petito». Anche altri film del cinema popolare novecentesco giocano con la struttura dei detti latini: in *Don Camillo e l'onorevole Peppone* (1955) di Carmine Gallone, tratto da un romanzo di Giovannino Guareschi, l'espressione evangelica «Crescite et multiplicamini» viene riformulata in «Crescite et multiplicorum» nel biglietto lasciato da Peppone, il sindaco comunista, colpevole di aver appena rubato dei polli dal pollaio di Don Camillo.

La presenza di tali adattamenti nei film di Totò e della *Commedia all'italiana* testimonia quanto i detti latini fossero conosciuti e familiari al pubblico dell'epoca, che poteva quindi apprezzarne l'utilizzo in chiave umoristica. Con il presente studio, ci si propone di indagare se i detti latini sono tuttora noti a parlanti e scriventi italofofoni, se vengono frequentemente ripresi e se, come nel cinema popolare italiano, possono anche essere modificati nella struttura e nel contenuto per essere adattati a nuovi contesti.

3. Frequenze e caratteristiche dei proverbi latini nel corpus CORIS

L'obiettivo di questa Sezione è analizzare la frequenza e le caratteristiche dei proverbi latini presenti nel corpus CORIS. Le indagini verteranno su alcuni punti fondamentali:

- i. Quali sono le macro-varietà testuali più caratteristiche dei proverbi latini nell'italiano contemporaneo? (Sezione 3.1)
- ii. Nel confronto tra i due ventenni 1980-2000 e 2001-2020, i proverbi latini hanno oggi una minore o maggiore frequenza? (Sezione 3.2)
- iii. Quali modifiche e adattamenti possono avere subito i proverbi latini nell'uso contemporaneo? (Sezione 3.3)
- iv. Attraverso quali diverse strategie sintattiche, il proverbio latino è inserito nella frase di lingua italiana? (Sezione 3.4).

3.1. I proverbi latini nelle macro-varietà testuali di CORIS

Come descritto nel suo sito ufficiale e in Tamburini (2022), CORIS è configurato come «un Corpus di Riferimento dell'Italiano Scritto contemporaneo, ben dimensionato, rappresentativo, accessibile e di facile utilizzo». Il progetto, elaborato e coordinato da Rossini Favretti, è stato avviato nel 1998. La prima versione del corpus è stata pubblicata nel settembre 2001 ed è stata successivamente aggiornata con corpora di monitoraggio a cadenza triennale. Attualmente, dopo l'ultimo aggiornamento inserito nell'estate del 2021, CORIS contiene circa 165 milioni di token.

Il corpus CORIS è inoltre strutturato gerarchicamente attraverso la suddivisione in diversi subcorpora corrispondenti a sei principali macro-varietà testuali considerate. Per il bilanciamento dei subcorpora si è tenuto conto in prima istanza di parametri quantitativi relativi alla circolazione dei quotidiani e alla distribuzione dei volumi mentre, in una seconda fase, si sono considerati diversi parametri qualitativi, tra cui il livello di attenzione cognitiva e il tipo di uso dei testi che compongono il corpus. Queste le proporzioni tra le principali macro-varietà testuali di CORIS:

⁵ «Excusatio non petita, accusatio manifesta» è la versione medievale di un topos già classico; difatti, «il concetto era già presente in Terenzio (*Heautontimoroumenos* 625)» (Tosi 1991: 108). Un rimando letterario del corrispettivo motto latino è in un passo del *Re Giovanni* (4,2) di Shakespeare, che recita «Ofentimes excusing of a fault / doth make the fault the worse by excuse».

	Subcorpus	Proporzione
i.	Stampa	38%
ii.	Narrativa (NARRAT)	25%
iii.	Prosa Accademica (PRACC)	12%
iv.	Prosa Giuridico-Amministrativa (PRGAMM)	10%
v.	Miscellanea (MISC)	10%
vi.	Ephemera (EPHEM)	5%

Tabella 1. Tipologia e proporzioni tra le principali macro-varietà testuali (subcorpora) di CORIS – tra parentesi abbreviazioni e acronimi selezionati dagli sviluppatori del corpus.

Prima di procedere all'analisi del corpus, è stato necessario raccogliere, ordinare e selezionare i proverbi latini. A tal fine, sono state consultate alcune delle pubblicazioni più autorevoli in materia di detti e motti latini, tra cui: i due strumenti fondamentali per lo studio dei proverbi latini di Otto (*Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, 1890) e Tosi (*Dizionario delle sentenze latine e greche: 10 000 citazioni dall'antichità al Rinascimento nell'originale e in traduzione con commento storico, letterario e filologico*, 1991). A ciò si aggiungano la vasta raccolta di De Mauri (*5000 proverbi e motti latini*, 2006); il manuale di Piola (*Dizionario delle sentenze latine e greche*, 1992), *Il latino per tutte le occasioni. Manuale di conversazione per l'uomo di oggi*, 2017); le edizioni moderne di Milani (*Latin lover. Detti latini per tutte le occasioni*, 2018), Olivieri (*Ipse dixit. Citazioni famose per fare bella figura*, 2019) e Mazzocato (*Ipse dixit. Pillole di saggezza latina ad uso quotidiano*, 2019). È importante notare che alcune di queste opere sono destinate a un pubblico più giovane, fungendo da prontuari per la conversazione. Questa tendenza potrebbe essere indicativa di una progressiva riduzione dell'uso del detto latino nel discorso giovanile, un'ipotesi che verrà esaminata tramite il questionario descritto nella Sezione 4.

Nella fase di selezione dei proverbi dalla totalità dei motti presenti nei volumi consultati, non è stato possibile adottare criteri rigidi. La selezione ha dunque considerato i vari studi sui proverbi (Sezione 2), con particolare attenzione alla definizione proposta da Franceschi (1994: 28). Secondo lo studioso, il proverbio è quel «motto polisemico che, sotto l'apparenza di un'informazione specifica, svolge la funzione linguistica di comunicare, in modo conciso e indiretto (per via analogica), un'opinione sui diversi aspetti della vita umana e sociale». Ad esempio, il detto «Do ut des» 'Do affinché tu mi dia', sebbene appaia 46 volte nel corpus, non è stato incluso nella selezione, poiché il suo uso ricorrente nel contesto tecnico di un contratto, dove l'accettazione dell'offerta da parte di un secondo attore sancisce l'accordo, ne riduce il valore paremiologico, escludendolo dai criteri di selezione adottati.

In totale, sono stati selezionati e quindi ricercati nel corpus 132 proverbi latini differenti. Tra questi, ben 94 (pari al 71,2% del totale) non erano mai presenti nel corpus, ad esempio: «Noli rogare, quom impetrare nolueris» 'Non domandare quando non vorresti ottenere', «Honestas mors turpi vita potior» 'Una morte onorevole è meglio di una vita vergognosa', «Fortis cadere, cedere non potest» 'Il forte può cadere, ma non cedere' e molti altri ancora. I restanti 38 proverbi, attestati nel corpus almeno una volta, sono stati analizzati per frequenza e distribuiti in base alle sei diverse tipologie testuali. Una nota importante: le percentuali

presentate non riflettono mai la frequenza grezza, bensì la frequenza ponderata. Questa è stata calcolata dividendo la frequenza grezza per le proporzioni dei singoli subcorpora (vedi Tabella 1). Successivamente, la percentuale della frequenza ponderata è stata ottenuta dividendo la frequenza ponderata stessa per la somma delle frequenze ponderate e moltiplicando il risultato per 100. Questo metodo ha consentito di tenere conto del diverso peso percentuale dei subcorpora, assicurando che il calcolo finale non venisse però distorto dalle loro differenti dimensioni.

#	PROVERBIO	STAMPA	NARRAT	PRACC	PRGAM M	MISC	EPHEM	TOTALE
1.	Absit iniuria verbis	3 (39%)	1 (19,8%)	1 (41,2%)	-	-	-	5
2.	Ad impossibilia nemo tenetur	-	-	1 (100%)	-	-	-	1
3.	Alea iacta est	-	1 (100%)	-	-	-	-	1
4.	Ars longa vita brevis	-	1 (32,4%)	1 (67,6%)	-	-	-	2
5.	Audaces fortuna iuvat	1 (39,9%)	1 (60,3%)	-	-	-	-	2
6.	Carpe diem	7 (16,2%)	3 (10,5%)	4 (29,3%)	-	1 (8,7%)	2 (35,1%)	17
7.	De gustibus non disputandum est	2 (8,5%)	-	2 (26,9%)	-	-	2 (64,6%)	6
8.	Divide et impera	6 (27,17%)	1 (6,88%)	1 (14,34%)	-	1 (17,2%)	1 (34,4%)	10
9.	Dura lex sed lex	2 (29,9%)	1 (22,7%)	1 (47,3%)	-	-	-	4
10.	Errare humanum est, perseverare autem diabolicum	4 (12,7%)	1 (4,8%)	1 (10%)	-	2 (24,1%)	2 (48,2%)	10
11.	Est modus in rebus	6 (34,5%)	-	-	1 (21,8%)	2 (43,6%)	-	9

12.	Excusatio non petita, accusatio manifesta	5 (11,5%)	2 (7%)	4 (29%)	-	4 (35%)	1 (17,4%)	16
13.	Festina lente	1 (12,6%)	-	1 (39,7%)	-	1 (47,7%)	-	3
14.	Historia magistra vitae	2 (38,7%)	-	1 (61,2%)	-	-	-	3
15.	Homo homini lupus	4 (11,77%)	1 (4,5%)	3 (28%)	-	3 (33,5%)	1 (22,4%)	12
16.	In medio stat virtus	1 (17,6%)	1 (26,7%)	1 (55,7%)	-	-	-	3
17.	In vino veritas	-	3 (100%)	-	-	-	-	3
18.	Lupus in fabula	-	3 (28,6%)	-	-	1 (23,8%)	1 (47,6%)	5
19.	Mala tempora currunt	6 (56,9%)	3 (43,1%)	-	-	-	-	9
20.	Mater semper certa est, pater numquam	-	1 (28,6%)	-	1 (71,4%)	-	-	2
21.	Memento mori	6 (11,2%)	4 (11,4%)	7 (41,6%)	-	3 (21,4%)	1 (14,2%)	21
22.	Mens sana in corpore sano	5 (32%)	2 (19,5%)	-	-	2 (48,7%)	-	9
23.	Mors tua vita mea	2 (7,7%)	1 (5,9%)	1 (12,3%)	-	5 (74%)	-	9
24.	Nemo propheta in patria	10 (36,2%)	2 (11%)	1 (11,5%)	-	1 (13,8%)	1 (27,5%)	15
25.	Nomina sunt consequenti a rerum	1 (11,3%)	1 (17,2%)	2 (71,2%)	-	-	-	4

26.	Non nobis solum nati sumus	-	1 (100%)	-	-	-	-	1
27.	Omne animal post coitum triste	1 (100%)	-	-	-	-	-	1
28.	Omnia munda mundis	2 (22,6%)	2 (34,3%)	-	-	1 (43%)	-	5
29.	Ora et labora	4 (14,3%)	2 (10,9%)	3 (34%)	-	1 (13,6%)	1 (27,2%)	11
30.	Pecunia non olet	5 (16%)	1 (4,9%)	3 (30,5%)	-	2 (24,4%)	1 (24,4%)	12
31.	Rem tene, verba sequentur	-	2 (4%)	1 (51%)	-	-	-	3
32.	Repetita iuvant	2 (5,6%)	5 (21,3%)	1 (8,9%)	1 (10,7%)	1 (10,7%)	2 (42,7%)	12
33.	Summum ius, summa iniuria	-	-	1 (100%)	-	-	-	1
34.	Sursum corda	-	3 (100%)	-	-	-	-	3
35.	Tempus fugit	-	-	-	-	-	1 (100%)	1
36.	Verba volant scripta manent	-	1 (17,9%)	1 (37,3%)	-	1 (44,8%)	-	3
37.	Vox populi, vox dei	20 (24,8%)	3 (5,7%)	8 (31,6%)	-	4 (19%)	2 (19%)	37
38.	Ubi maior, minor cessat	-	-	1 (100%)	-	-	-	1
	Totali	108 (16,7%)	54 (12,7%)	52 (25,4%)	3 (1,8%)	36 (21,1%)	19 (22,3%)	272

Tabella 2 - Frequenze assolute e relative per subcorpora dei proverbi latini nel corpus CORIS tra parentesi, le percentuali delle frequenze ponderate.

Dai dati emergono considerazioni molto interessanti. La Prosa Accademica, ad esempio, rappresenta un notevole 25,4% delle occorrenze, mentre la Prosa Giuridico-

Amministrativa, con sole tre occorrenze, non supera il 2%. Tuttavia, le proporzioni dei due subcorpora nel corpus complessivo sono simili, con rispettivamente il 12% e il 10%. Per determinare se la differenza tra le frequenze osservate (O_i) e attese (E_i) è statisticamente significativa, è possibile eseguire un test chi-quadro per ciascun subcorpus individualmente. Le frequenze attese (E_i) per ciascun subcorpus, basate sulle proporzioni del corpus (vedi Tabella 1), sono le seguenti: Stampa (103.36 occorrenze), Narrativa (68), Prosa Accademica (32.64), Prosa Giuridico-Amministrativa (27.2), Miscellanea (27.2), Ephemera (13.6). Il chi-quadro calcolato per ciascun subcorpus ha 1 grado di libertà, dato che si confronta una singola osservazione con la sua attesa. In generale, 4 dei 6 subcorpora non mostrano differenze significative rispetto alle frequenze attese:

- i. Stampa: $\chi^2 = 0.209$, $p \approx 0.65$ (> 0.05 , non significativo);
- ii. Narrativa: $\chi^2 = 2.88$, $p \approx 0.09$ (> 0.05 , non significativo);
- v. Miscellanea: $\chi^2 = 2.81$; $p \approx 0.09$ (> 0.05 , non significativo);
- vi. Ephemera: $\chi^2 = 2.14$; $p \approx 0.14$ (> 0.05 , non significativo).

D'altra parte, Prosa Accademica e Prosa Giuridico-Amministrativa mostrano dei risultati statisticamente significativi:

- iii. Prosa Accademica: $\chi^2 = 11.28$, $p \approx 0.0008$ (< 0.001 , estremamente significativo);

In questo caso, la frequenza osservata (52) è significativamente più alta rispetto alla frequenza attesa (32.64).

- iv. Prosa Giuridico-Amministrativa: $\chi^2 = 20.62$, $p \approx 0.000007$ (< 0.001 , estremamente significativo).

Invece, in quest'altro caso, la frequenza osservata (3) è significativamente più bassa rispetto alla frequenza attesa (27.2). Per i dati della Prosa Giuridico-Amministrativa, la frequenza più bassa del previsto non è, in realtà, un dato sorprendente. I testi giuridico-amministrativi tendono a essere molto tecnici e i proverbi, essendo per loro natura più ambigui, potrebbero non essere considerati appropriati in un contesto che richiede chiarezza e precisione. L'ambiguità dei proverbi potrebbe perfino portare a interpretazioni diverse, che è preferibile evitare per non incorrere in possibili contestazioni. Al contrario, è più rilevante esaminare i dati relativi alla Prosa Accademica. Si osservino innanzitutto alcune occorrenze tratte dal corpus; i proverbi sono evidenziati in grassetto, e gli esempi da CORIS riportano la numerazione seguita da parentesi chiusa:

- 1) «Se, come l'egoismo, l'estetica attinge al principio del piacere, un impulso semplicemente estetico a difendere la natura non può che essere debole di fronte alle seduzioni del **carpe diem**» (CORIS 1980-2000, *Pracc*);
- 2) «il preside Zeus che fa attraversare il Rubicone (modesto ruscello) ai suoi alunni declamando con retorica patriottica e pseudoletteraria “A Roma, **alea iacta est**”; poi nell'aula» (CORIS 1980-2000, *Pracc*);
- 3) «sino a quel “noi fummo da secoli calpesti e derisi” che la **vox populi** tende ormai ad attribuire a Roberto Benigni, l'accorato lamento su un'Italia divisa ha viaggiato per sei secoli non a opera di politici che volevano unificare il paese ma di letterati fieri di parlare una lingua unificata, sul modello del volgare toscano» (CORIS 2011-2013, *Pracc*);

- 4) «Il motto pessimista **homo homini lupus** intendeva identificare la natura di fondo degli uomini e, insieme, quella delle bestie» (CORIS 1980-2000, *Pracc*);
- 5) «Ma tante erano necessarie per celebrare l'idea dell'olocausto offerto a Dio, più o meno come (**absit iniuria verbis!**) i film catastrofisti hanno come scenari solo le metropoli» (CORIS 2014-2016, *Pracc*).

La prosa accademica ha scopi diversi e mira spesso a spiegare o analizzare concetti complessi. I proverbi latini possono allora fungere da strumenti efficaci, poiché consentono di sintetizzare idee profonde in modo molto conciso. Inoltre, la tradizione accademica ha spesso valorizzato l'uso delle lingue classiche, e il latino è ancora visto come codice di grande autorevolezza. L'uso dei proverbi latini sembrerebbe quindi conferire maggiore prestigio e anche credibilità ai testi di natura accademica.

Infine, è interessante notare che Stampa e Narrativa, tipologie testuali da cui ci si poteva attendere un uso più diffuso dei proverbi latini, non mostrano invece frequenze significativamente più alte rispetto a quelle attese. Da un lato, v'è da dire che il linguaggio della stampa si è nel tempo evoluto per essere più chiaro e accessibile e si propone oggi di raggiungere un pubblico più ampio e delle più diverse estrazioni culturali. Necessita di un linguaggio più diretto, diremmo ancora più informale, e l'uso di un proverbio latino potrebbe ingenerare facili incomprensioni tra lettori e lettrici. Anche la narrativa contemporanea punta spesso a un pubblico più ampio; autori e autrici potrebbero anche avvertire la semplice esigenza di esprimere le loro opinioni in modo più creativo, preferendo così espressioni assolutamente personali; ancor di più, il proverbio latino può spesso non risultare coerente con i personaggi, il contesto storico e l'ambientazione del racconto, e il suo uso risulterebbe così forzato.

3.2. I proverbi latini dal 1980 al 2020. Un confronto tra due ventenni

Dal punto di vista temporale, «CORIS è costituito da una prima porzione di testi dagli anni '80 al 2000 contenente circa 100 milioni di parole ed è stato regolarmente aggiornato ogni tre anni inserendo un monitor corpus di 10 milioni di parole al fine di catturare i grandi eventi degli ultimi vent'anni». Si segnala però che l'ultimo monitor corpus, al fine di potere includere il primo anno di pandemia, copre però un quadriennio – dal 2017 al 2020 – e contiene circa 14 milioni di token.

Sezione temporale	Dimensione	Descrizione/Eventi
CORIS 1980-2000	100Mw	Sezione iniziale di CORIS
Monitor 2001-2004	10Mw	11/09/2001, euro, Guerre in Medio Oriente
Monitor 2005-2007	10Mw	Italia Campionato Mondiale di Calcio
Monitor 2008-2010	10Mw	Crisi economica e globale
Monitor 2011-2013	10Mw	Incidente di Fukushima
Monitor 2014-2016	10Mw	Fondamentalismo islamico, Terrorismo
Monitor 2017-2020	14Mw	Primo anno di pandemia

Tabella 3. Struttura delle sezioni temporali di CORIS e alcuni eventi storici rilevanti considerati nei vari monitor corpora.

Data la strutturazione temporale del corpus, si è stabilito di raggruppare i proverbi in due finestre principali, ovvero 1980-2000 e 2001-2020, per potere osservare possibili differenze significative tra questi due periodi. Anche nella fattispecie le percentuali hanno tenuto conto del differente peso tra i due periodi, rispettivamente 100Mw per il primo periodo (il 61% del totale del corpus) e 64Mw (39%) per il secondo.

	Proverbio	1980-2000	2001-2020	Totale
1.	Absit iniuria verbis	2	3	5
2.	Ad impossibilia nemo tenetur	0	1	1
3.	Alea iacta est	1	0	1
4.	Ars longa vita brevis	1	1	2
5.	Audaces fortuna iuvat	1	1	2
6.	Carpe diem	7	10	17
7.	De gustibus non disputandum est	5	1	6
8.	Divide et impera	4	6	10
9.	Dura lex sed lex	1	3	4
10.	Errare humanum est, perseverare autem diabolicum	7	3	10
11.	Est modus in rebus	5	4	9
12.	Excusatio non petita, accusatio manifesta	6	10	16
13.	Festina lente	2	1	3
14.	Historia magistra vitae	1	2	3
15.	Homo homini lupus	3	9	12
16.	In medio stat virtus	2	1	3
17.	In vino veritas	1	2	3
18.	Lupus in fabula	2	3	5
19.	Mala tempora currunt	5	4	9
20.	Mater sempre certa est, pater numquam	1	1	2
21.	Memento mori	15	6	21
22.	Mens sana in corpore sano	8	1	9

23.	Mors tua vita mea	3	6	9
24.	Nemo propheta in patria	8	7	15
25.	Nomina sunt consequentia rerum	3	1	4
26.	Non nobis solum nati sumus	0	1	1
27.	Omne animal post coitum triste	1	0	1
28.	Omnia munda mundis	1	4	5
29.	Ora et labora	4	7	11
30.	Pecunia non olet	2	10	12
31.	Rem tene, verba sequentur	1	2	3
32.	Repetita iuvant	5	7	12
33.	Summum ius, summa iniuria	0	1	1
34.	Sursum corda	2	1	3
35.	Tempus fugit	0	1	1
36.	Verba volant scripta manent	2	1	3
37.	Vox populi, vox dei	23	14	37
38.	Ubi maior, minor cessat	0	1	1
	Totali	135 (38,66%)	137 (61,38%)	272

Tabella 4. Frequenze grezze dei proverbi per ciascuna finestra temporale – tra parentesi, le percentuali delle frequenze ponderate dei totali.

Come si può osservare dai dati finali, le frequenze grezze dei proverbi nelle due finestre temporali sono molto simili, con una leggera maggioranza nella finestra 2001-2020. Tuttavia, è importante notare che quest'ultimo subcorpus costituisce solo il 39% del corpus totale, il che rende il dato relativo ai proverbi ancora più interessante. La frequenza attesa per la finestra 1980-2000 equivale a 165.87, mentre per la finestra 2001-2020 la frequenza attesa è di 106.13.

Attraverso il test del chi-quadro è possibile stabilire che:

- 1980-2000 – La frequenza osservata (135) è significativamente più bassa rispetto a quella attesa (165.87) con un valore di p approssimato a 0.0144 ($0.05 < x < 0.01$, significativo);
- 2001-2020 – La frequenza osservata (137) è significativamente più alta rispetto a quella attesa (106.13) con un valore di p approssimato a 0.0033 ($0.01 < x < 0.001$, molto significativo).

Questi risultati indicano che, almeno nei testi scritti presenti nel corpus CORIS, il proverbio latino non è meno frequente oggi che in passato; anzi, la tendenza generale mostra nell'ultimo ventennio perfino un incremento significativo rispetto a quello precedente.

3.3. Riutilizzi e adattamenti dei proverbi latini nell'italiano contemporaneo

Come già osservato nella Sezione 2.1, i proverbi latini possono essere talvolta riutilizzati in forme modificate, con cambiamenti nella struttura delle singole parti che li compongono. Di seguito vengono riportati alcuni esempi di tali adattamenti:

- 6) «Allo scoccare della mezzanotte di questo 31 dicembre mancheranno settecentotrenta giorni all'ingresso nel nuovo millennio, che per giunta sarà bisestile. Per chi è superstizioso è quasi una tragedia, degna di una repentina conversione religiosa per poter usufruire di calendari meno minacciosi. Ma bando alle cupe profezie e, soprattutto, **“carpe diem”** o, meglio, **“noctem”**. Come è tradizione, anche per questo San Silvestro alcuni teatri milanesi offriranno la possibilità di passare la serata, e in alcuni casi anche la mezzanotte assistendo agli spettacoli in cartellone» (CORIS 1980-2000, *Stampa*);

Il detto, riportato dapprima nella sua forma originale («Carpe diem»), è poi riadattato al contesto della celebrazione della notte di San Silvestro tramite la sostituzione dell'oggetto *diem* col suo antonimo complementare *noctem*.

- 7) «Secondo il Padre, lo splendido oratorio su testo di Bruno Sacchini (che, essendo al contempo il direttore artistico del Meeting, poteva anche essere la solita ‘pastetta’: e invece, grazie a Dio, no...) e firmato dal compositore, **finalmente propheta in patria**, Luciano Sampaoli (che peccato, Eminenza, non avergli concesso un Luogo più idoneo alla sacralità evocata dal testo e, più ancora, dalla musica!)» (CORIS 1980-2000, *Narrativa*).

Qui, il proverbio «Nemo propheta in patria» è modificato attraverso l'omissione dell'indefinito *nemo* e l'aggiunta dell'avverbio *finalmente*, stravolgendo così il senso del detto.

- 8) «Con le Generali il sistema di potere che gravita nell'orbita della Mediobanca ha già sbagliato una volta l'attacco, e proprio con una compagnia francese, la Midi. Come direbbe l'Avvocato: **“Midi humanum est, Agf diabolicum”**» (CORIS 1980-2000, *Stampa*);
- 9) «Ma la frammentazione è realmente la strada maestra verso un servizio più efficiente e meno costoso? Privatizzare humanum, scorporare diabolicum?» (CORIS 1980-2000, *Miscellanea*);
- 10) «Se volesse applicare anche ai suoi l'ironia che riservò nel 1987 al ribelle Mario Schimberni, il presidente onorario della Fiat dovrebbe dire: **“Telecom humanum, Rcs diabolicum”**» (CORIS 1980-2000, *Stampa*).

Si tratta di tre creativi riadattamenti del proverbio «Errare humanum est, perseverare autem diabolicum».

- 11) «Faccio ordine perché **mens sana in domus sana**. Sono abbastanza ordinata e, comunque, come molti ho il mio modo personale di esserlo. Per esempio, per quel che riguarda i documenti è vero che li appallottolo tutti in un cassetto che non somiglia affatto a un archivio come si deve» (CORIS 2017-2020, *Miscellanea*).

È una reinterpretazione moderna del concetto di equilibrio, non più associato solo alla cura del corpo, ma anche, come in questo caso, all'ordine domestico. Nell'espressione «Mens sana in domus sana» si può anche sottolineare l'uso di *domus* in luogo dell'ablativo *domo*.

- 12) «Ho disegnato insieme agli altri la campagna **Foodora et labora**. È stato potente utilizzare i miei studi per un ideale» (CORIS 2017-2020, *Stampa*);
- 13) «Il concetto di **Ora et labora** è stato trasformato in **Ora et elabora** – spiega Bonito Oliva – per questa iniziativa svolta in sinergia con Regione e Soprintendenza di Salerno, Darc e Provincia di Salerno, che testimonia come l'arte contemporanea può non solo rispettare ma anche rilanciare i monumenti» (CORIS 2001-2004, *Ephemera*).

Due diverse iniziative promozionali hanno riutilizzato il detto «Ora et labora», il primo modificando *Ora*, il secondo *labora*.

- 14) «Capisco la posizione della parte civile, ma cerchiamo di non uscire dal “seminario”. Come si suol dire: **lupus in “tabula”**» (CORIS 1980-2000, *Miscellanea*).

Quest'ultimo esempio di modifica strutturale non è immediatamente comprensibile. «Lupus in Tabula» potrebbe fare riferimento all'omonimo gioco di ruolo, in cui alcuni abitanti del villaggio di Tabula si trasformano nella notte in lupi mannari e, per placare i loro istinti, sbranano uno dei civili. La metafora potrebbe allora suggerire che «uscire dal “seminario”» comporterebbe dei rischi nascosti, ma il senso preciso rimane ambiguo.

I proverbi di maggiore lunghezza – quelli costituiti da almeno tre unità lessicali – sono spesso citati in forma ridotta (15, 17, 19, 21), sebbene sia attestata anche la forma estesa originale (16, 18, 20, 22). Questi alcuni esempi:

- 15) «Tuttavia la maggioranza degli Stati europei (come la Germania) è contraria al riconoscimento del diritto al parto anonimo, poiché l'attribuzione della maternità viene considerata come un effetto giuridico (obbligatorio) consequenziale al fatto naturalistico del parto, senza che su di esso possa influire la volontà di scelta della donna, generando così il vincolo giuridico tra la madre e il figlio da essa partorito, confermando così il noto brocardo romano **mater semper certa est**» (Forma ridotta, CORIS 2017-2020, *Prosa Giuridico-Amministrativa*);
- 16) «Chi può impedire a un uomo, la cui paternità è sempre dubbia, **mater semper certa est, pater nunquam**, dicono saggiamente i Latini!» (Forma estesa, CORIS 1980-2000, *Stampa*);
- 17) «E sarà anche, ne sono sicuro, l'effetto di questo suo libro che lungi dal voler fustigare la classe medica (**errare humanum est...**) offre a piene mani motivi di divertimento, quando non di grandi risate» (Forma ridotta, CORIS 1980-2000, *Miscellanea*);
- 18) «Come abbonato ed elettore di Rifondazione, voglio ricordarti che: **errare humanum est, perserverare autem diabolicum**» (Forma estesa, CORIS 2001-2004, *Ephemera*);
- 19) «Comunque, in questo come in altri casi, **de gustibus**. Dove trovo le statistiche sul Campionato passato?» (Forma ridotta, CORIS 1980-2000, *Ephemera*);
- 20) «Certo, a rigor di termini anche il giudizio di Watson poteva essere individuale e **de gustibus non est disputandum**» (Forma estesa, CORIS 1980-2000, *Prosa Accademica*);

- 21) «Eppure Ferrano ha ritenuto di insistere nella propria assurda **excusatio non petita**, affermando che si tratta di “problemi di linguaggio non di contenuto”, ovvero di fronte al rischio (inevitabile) di creare un nuovo caso giornalistico e sociale» (Forma ridotta, CORIS 2005-2007, *Miscellanea*);
- 22) «Paolo poteva guardare in faccia la gente senza vergognarsi, non poteva invece avvicinare vieppiù i suoi compagni, né chiedere loro comprensione, perché ancora una volta gli avrebbero risposto: “**excusatio non petita, accusatio manifesta**” come già gli era stato rimproverato in una riunione». (Forma estesa, CORIS 1980-2000, *Narrativa*).

Talvolta, può anche essere invertito l'ordine degli elementi (23) oppure può essere inserito del materiale al loro interno (24), oppure entrambe le possibilità (25):

- 23) «Per difendersi da questo flagello i monaci antichi e medievali ricorrevano, come noi oggi afflitti da spleen post-estivo, al lavoro, a cui aggiungevano l'orazione: **ora et labora** che, ripetuto più volte come fanno i bambini con le loro cantilena, suona: **labora et ora**, “laboratorio”» (CORIS 1980-2000, *Stampa*);
- 24) «Fino a poco tempo fa questa era **vox populi**, il che non vuol dire **vox dei**, ma solo della comunità scientifica e quindi fallace» (CORIS 1980-2000, *Prosa Accademica*);
- 25) «Quel che precede suggerisce due risposte: ascoltando la **vox Dei** o la **vox populi**» (CORIS 2005-2007, *Stampa*).

3.4. Dalla citazione all'inciso. Le diverse strategie di integrazione del proverbio latino nell'italiano contemporaneo

È infine possibile analizzare le diverse strategie sintattiche mediante cui il proverbio latino viene inserito nella frase italiana. Il proverbio può essere inserito come una citazione autonoma, isolata dal resto della frase mediante l'uso della virgola (26, 27, 28) o dei due punti (29, 30, 31). In questi casi, la frase italiana funge da contesto introduttivo o esplicativo:

- 26) «Che strana banda è la banda del Commissario, non ha imparato l'Abc, **pecunia non olet**» (CORIS 2014-2016, *Stampa*);
- 27) «Stiamo tornando al ventennio, **mala tempora currunt**» (CORIS 2017-2020, *Stampa*);
- 28) «“**Audaces fortuna iuvat**”, ve l'ho già detto che so un mucchio di queste frasette in latino» (CORIS 1980-2000, *Narrativa*);
- 29) «Forse la partita più dura da vincere è quella dell'antico detto: “**Nemo propheta in patria**”?» (CORIS 2008-2010, *Stampa*);
- 30) «Nella mia esperienza ho capito che non ho limiti: **omnia munda mundis**» (CORIS 1980-2000, *Narrativa*);
- 31) «e l'istruttore di ginnastica faceva loro ripetere le partenze e le flessioni e i piegamenti a terra per gli addominali, ripetendo con garbato sadismo: **repetita iuvant**» (CORIS 1980-2000, *Narrativa*).

Similmente, il proverbio può anche fungere da inciso, ovvero incassato nella frase ma separato da essa mediante l'uso di parentesi (32, 33) o trattini (34, 35):

- 32) «Premessa fondamentale alla ricostruzione del portato dei requisiti Teckal come definiti dalla giurisprudenza è costituita (**repetita iuvant**) dalla ratio di fondo che

legittima l'istituto dell'in house providing» (CORIS 2008-2010, *Prosa Giuridico-Amministrativa*);

- 33) «Dopo la mozione di sfiducia al 'Ministro degli Interni a sua insaputa' Alfano, non votata dal PD (**repetita iuvant**), abbiamo notato un preoccupante calo di attenzione sul caso» (CORIS 2011-2013, *Ephemer*);
- 34) «Certo non l'attrice più sensuale e significativa - **absit iniuria** - tra quante hanno donato un bacio alla mostra» (CORIS 1980-2000, *Stampa*);
- 35) «Il tutto a 24 mila lire compreso un quartino di ottimo vino, come il Chablis del '95, o un boccale di birra o - **de gustibus** - di semplice acqua» (CORIS 1980-2000, *Stampa*).

D'altra parte, il proverbio latino può anche agire da proposizione coordinata (36, 37), completiva (38) o subordinata (39):

- 36) «Certo, a rigor di termini anche il giudizio di Watson poteva essere individuale e **de gustibus non est disputandum**» (CORIS 1980-2000, *Prosa Accademica*);
- 37) «Ce n'è voluta di pazienza stavolta, ma "**repetita iuvant**"» (CORIS 1980-2000, *Narrativa*);
- 38) «Non è vero che "**pecunia non olet**" (il denaro non ha odore)» (CORIS 1980-2000, *Stampa*);
- 39) «Da allora non sono più riuscita a essere libera perchè il mio cuore non lo è, e non mi va di prenderlo in giro, di martoriarlo inutilmente senza pensare alle conseguenze perchè "**carpe diem**", perchè "la Vita va vissuta"» (CORIS 2008-2010, *Ephemer*).

Infine, il proverbio latino è più spesso incassato all'interno della frase, realizzato come un sintagma nominale (40, 41) o preposizionale (42, 43), possibilmente preceduto dal determinante:

- 40) «Il **carpe diem**, nel quale si è pensato di poter riassumere la sua "saggezza" (riducendola, in questo modo, ad una formula angusta e anche un po' volgare), è innanzitutto il nucleo di una poetica» (CORIS 1980-2000, *Prosa Accademica*);
- 41) «La **vox populi** disse subito che erano stati segnalati ai tedeschi da Faccetta Nera» (CORIS 2005-2007, *Miscellanea*);
- 42) «Dei **nemo propheta in patria**, è il più famoso: Gary Hart, 68 anni, già senatore del Colorado, candidato 1988 alla Casa Bianca» (CORIS 2005-2007, *Stampa*);
- 43) «Come è paradossale che la nostra cultura trovi le sue radici nella cultura dell'antica Roma, in quel **dura lex, sed lex** su cui era fondato l'ethos della repubblica romana» (CORIS 2017-2020, *Prosa Accademica*).

Come si può osservare, il proverbio può così esibire diversi gradi di autonomia sintattica: può agire da frase indipendente (livello più alto di autonomia), fungere da inciso o proposizione subordinata all'interno del periodo (livello intermedio); infine, può costituire uno dei sintagmi nominali/preposizionali della frase di lingua italiana (livello più basso).

Riepilogando, il proverbio latino sembrerebbe oggi non avere perso il suo fascino. Caratteristico della macro-varietà testuale della prosa accademica, il proverbio latino ha fatto registrare frequenze statisticamente più alte nel ventennio 2001-2020 che in quello precedente. A conferma della sua vitalità, il proverbio può oggi essere riutilizzato in contesti nuovi attraverso alcune interessanti modifiche strutturali. Infine, tende a integrarsi nella frase italiana mediante differenti strategie, riflettendo così una notevole flessibilità. Questi sono, più in generale, i dati emersi dalle diverse ricerche su CORIS.

La prossima Sezione indagherà, attraverso un questionario, l'uso dei proverbi latini nella lingua parlata.

4. Un questionario per l'uso dei proverbi latini nell'italiano contemporaneo

Il presente questionario intende esplorare la conoscenza e l'uso dei proverbi latini nell'italiano contemporaneo, sia nella lingua scritta che parlata. Sebbene il progetto sia ancora in fase di sviluppo, è già possibile analizzare alcuni risultati preliminari. In questa fase iniziale, è stata data particolare attenzione alla fascia d'età compresa tra i 21 e i 30 anni, con l'obiettivo di determinare se i proverbi latini continuino a essere diffusi tra giovani che hanno completato una parte significativa del loro percorso di studi.

Le/i partecipanti totali al questionario sono stati 50, di cui 38 di sesso femminile e 12 di sesso maschile, tutte/i con almeno una laurea triennale conseguita. Si è inoltre richiesto alle/i partecipanti di auto-valutare il proprio livello di conoscenza/competenza della lingua latina mediante l'utilizzo di una scala Likert a cinque punti. I livelli di conoscenza/competenza del latino sono stati definiti come segue:

1. Nessuna Conoscenza: Non si ha alcuna familiarità con il latino e nessuna competenza della lingua. Non si è in grado di riconoscere o comprendere elementi basilari della lingua latina.
2. Principiante: Conoscenza molto limitata del latino, con difficoltà nell'uso e comprensione di testi basilari.
3. Intermedio: Conoscenza di base del latino, capace di comprendere e tradurre semplici frasi e testi, con una comprensione adeguata dei fondamenti grammaticali e lessicali.
4. Avanzato: Conoscenza approfondita del latino. Si è in grado di leggere e comprendere testi più complessi con buona accuratezza e fluidità. Si ha una solida comprensione della struttura della lingua e delle sue varianti stilistiche.
5. Ottimo: Ottima conoscenza del latino. Si possiede padronanza nella lettura, comprensione e traduzione di testi complessi e specializzati. Inoltre, si ha una profonda conoscenza del contesto storico e culturale del latino, con capacità di analisi critica e interpretativa avanzata.

La distribuzione delle risposte dei partecipanti in base al loro grado di conoscenza del latino è riassunta nella seguente tabella:

Grado di conoscenza del latino	Risposte	
1 = Nessuna Conoscenza	5	(10%)
2 = Principiante	10	(20%)
3 = Intermedio	16	(32%)
4 = Avanzato	12	(24%)
5 = Ottimo	7	(14%)

Tabella 5. Partecipanti al questionario suddivisi per grado di conoscenza del latino (Scala Likert da 1 a 5).

La selezione dei proverbi è stata effettuata seguendo un criterio casuale basato sulla loro frequenza all'interno del corpus CORIS. I proverbi sono stati successivamente suddivisi in due gruppi distinti in base alla loro frequenza d'uso: il primo gruppo include proverbi con frequenza bassa o medio-bassa (da 0 a 6 occorrenze), mentre il secondo gruppo comprende proverbi con frequenza medio-alta o alta (da 9 a 37 occorrenze). Di seguito sono elencati i 16 proverbi selezionati, distribuiti equamente nei due gruppi da 8 proverbi ciascuno:

Proverbi	Occorrenze CORIS
Frequenza Bassa / Medio-bassa	
Hyeme et aestate, prope et procul, usque dum vivam et ultra	0
Ad impossibilia nemo tenetur	1
Audaces fortuna iuvat	2
Alea iacta est	2
Nomina sunt consequentia rerum	4
Lupus in fabula	5
Absit iniuria verbis	5
De gustibus non disputandum est	6
Frequenza Medio-alta / Alta	
Mala tempora currunt	9
Errare humanum est, perseverare autem diabolicum	12
Homo homini lupus	12
Pecunia non olet	12
Repetita iuvant	12
Nemo propheta in patria	15
Excusatio non petita, accusatio manifesta	16
Vox populi, vox dei	37

Tabella 6. I proverbi del questionario redistribuiti a partire dalla frequenza nel corpus CORIS.

Ai partecipanti è stato richiesto, per ciascuno dei 16 proverbi, di indicare una risposta selezionando una delle 6 opzioni disponibili:

1. Non conosco il proverbio (*Sconosciuto*);
2. Conosco il proverbio, ma non lo uso mai (*Non Usato*);

3. Conosco il proverbio, ma non lo uso mai nella forma latina, bensì soltanto nella traduzione italiana es. «La fortuna aiuta gli audaci», «Il dado è tratto», etc. (*Traduzione*);
4. Conosco il proverbio e lo uso esclusivamente nello scritto (*Usato nello Scritto*);
5. Conosco il proverbio e lo uso esclusivamente nel parlato (*Usato nel Parlato*);
6. Conosco il proverbio e lo uso sia nello scritto sia nel parlato (*Usato nello Scritto e nel Parlato*).

L'ipotesi iniziale prevedeva che i proverbi a frequenza bassa o medio-bassa risultassero meno conosciuti e, di conseguenza, meno utilizzati sia nello scritto sia nel parlato. Al contrario, i proverbi a frequenza medio-alta o alta si ipotizzava fossero più diffusi, con un utilizzo prevalente soprattutto nella lingua parlata. Di seguito, vengono riportate le risposte fornite dai partecipanti al questionario per ciascun proverbio:

	Sconosciu to	Non Usato	Traduzio ne	Usato nello Scritto	Usato nel Parlato	Usato nello Scritto e nel Parlato
<i>Proverbi Frequenza Bassa</i>						
Hyeme et aestate, prope et procul, usque dum vivam et ultra	41	4	3	1	1	0
Ad impossibilia nemo tenetur	40	9	1	0	0	0
Alea iacta est	2	7	17	1	14	9
Audaces fortuna iuvat	3	7	1	14	21	4
Nomina sunt consequentia rerum	32	13	2	0	1	2
Lupus in fabula	3	15	0	0	18	14
Absit iniuria verbis	32	11	5	0	0	2
De gustibus non disputandum est	2	3	2	0	26	17
<i>Parziale Frequenza Bassa</i>	<i>155 (38.75%)</i>	<i>69 (17.25%)</i>	<i>31 (7.75%)</i>	<i>16 (4%)</i>	<i>81 (20.25%)</i>	<i>48 (12%)</i>
<i>Proverbi Frequenza Alta</i>						

	Sconosciuto	Non Usato	Traduzione	Usato nello Scritto	Usato nel Parlato	Usato nello Scritto e nel Parlato
Mala tempora currunt	16	9	10	1	4	10
Errare humanum est, perseverare autem diabolicum	1	0	16	0	22	11
Homo homini lupus	14	8	0	1	16	11
Pecunia non olet	25	11	2	1	7	4
Repetita iuvant	3	1	2	0	22	22
Nemo propheta in patria	28	13	1	1	3	4
Excusatio non petita, accusatio manifesta	5	14	3	5	11	12
Vox populi, vox dei	21	9	2	1	10	7
<i>Parziale Frequenza Alta</i>	<i>113 (28.25%)</i>	<i>65 (16.25%)</i>	<i>36 (9%)</i>	<i>10 (2.5%)</i>	<i>95 (23.75%)</i>	<i>81 (20.25%)</i>
Totale	268 (33.5%)	134 (16.75%)	67 (8.38%)	26 (3.25%)	176 (22%)	129 (16.12%)

Tabella 7. Le risposte dei partecipanti al questionario. (I proverbi sono stati redistribuiti nei due gruppi di frequenza; in corsivo i parziali dei due gruppi, in grassetto il totale complessivo).

L'analisi dei dati tratti dalla Tabella 7 non solo rivela tendenze interessanti riguardo ai singoli proverbi, ma fornisce anche spunti significativi dai parziali dei due gruppi e dal totale complessivo.

Nel gruppo a bassa frequenza, una percentuale significativa dei proverbi risulta essere sconosciuta ai/alle partecipanti. Il dato sembrerebbe confermare l'ipotesi che i proverbi meno frequenti nel corpus CORIS siano generalmente meno noti. Tuttavia, la percentuale è notevolmente influenzata da alcuni proverbi in particolare, tra cui «Hyeme et aestate, prope et procul, usque dum vivam et ultra» e «Ad impossibilia nemo tenetur», che sono risultati Sconosciuti rispettivamente a 41 e 40 partecipanti. D'altra parte, vi sono alcune interessanti eccezioni, come «Alea iacta est» e «Audaces fortuna iuvat» che, nonostante le loro basse occorrenze in CORIS (2 per ciascuno), sono comunque molto conosciuti e utilizzati nel parlato (rispettivamente 18 e 26 risposte).

D'altra parte, nel gruppo a frequenza alta, solo il 28.25% dei proverbi latini è risultato Sconosciuto ai/alle partecipanti, mentre quasi il 50% delle risposte rientra nelle categorie Usato nel Parlato e Usato sia nello scritto sia nel parlato. In particolare, alcuni proverbi, come «Errare humanum est, perseverare autem diabolicum», «Repetita iuvant» e «Excusatio non petita, accusatio manifesta» sono particolarmente diffusi. Tuttavia, anche in questo gruppo si notano eccezioni: «Pecunia non olet» e «Nemo propheta in patria» risultano meno conosciuti (con 25 e 28 risposte nella categoria Sconosciuto) e poco utilizzati («Nemo propheta in patria» conta solo 3 risposte per l'uso parlato e 4 per l'uso parlato e scritto).

In generale, i valori percentuali dei due gruppi di frequenza sono risultati molto simili. Attraverso l'analisi statistica mediante il test Z, è stato possibile identificare differenze significative tra le varie proporzioni. In particolare, soltanto le categorie Sconosciuto e Usato nello Scritto e nel Parlato hanno mostrato differenze statisticamente rilevanti:

- a) Sconosciuto (113 vs 155) – Valore $Z \approx -4.47$, Valore $p \approx 7.74 \times 10^{-6}$ (molto inferiore a 0.001, estremamente significativo);
- b) Usato nello Scritto e nel Parlato (48 vs 81) - Valore $Z \approx -4.74$, Valore $p \approx 2.08 \times 10^{-6}$ (molto inferiore a 0.001, estremamente significativo).

Riguardo al totale complessivo, emergono invece alcuni dati significativi nel confronto tra l'uso scritto e l'uso parlato dei proverbi. Attraverso il test Z, è infatti possibile analizzare la significatività statistica delle differenze tra le frequenze osservate e quelle attese per ciascuna categoria. In particolare, Usato nello Scritto (soltanto 26 risposte, 3,25%) ha un valore Z molto negativo (-10.1825), pertanto la frequenza osservata è significativamente più bassa rispetto a quella attesa; il p-value, molto inferiore a 0.001, conferma che la differenza è molto significativa. D'altra parte, la categoria Usato nel Parlato (ben 176 risposte, 22,5%) ha un valore Z positivo (4.0477), che suggerisce che la proporzione osservata è significativamente più alta rispetto a quella attesa; il p-value molto basso (0.00005) conferma che questa differenza è molto significativa.

Diverse ragioni sociolinguistiche e culturali potrebbero spiegare la notevole differenza nell'uso dei proverbi tra il contesto scritto e quello parlato. Il proverbio, essendo una componente fondamentale della saggezza popolare, tende a mantenersi vivo nella tradizione orale e a trasmettersi di generazione in generazione. La sua memorabilità, unitamente alla sua concisione e facilità nel ripetersi, lo rendono particolarmente adatto al parlato. Inoltre, l'aspetto sociale del proverbio può rivelarsi cruciale: esso crea un senso di comunità, condivide valori comuni e serve principalmente a dare consigli o esprimere pareri in situazioni pratiche, più caratteristiche di un contesto quotidiano e spontaneo. Infine, va considerato che la lingua scritta tende a essere più innovativa e potrebbe progressivamente allontanarsi dall'uso dei proverbi, che restano forme di espressione più tradizionali.

Prima di concludere, è interessante osservare alcune possibili differenze significative tra le/i partecipanti in relazione alle risposte sul grado di conoscenza e competenza della lingua latina. Si potrebbe infatti ipotizzare che soggetti con una conoscenza più approfondita del latino siano anche maggiormente predisposti all'uso dei proverbi, rispetto a chi ha invece scarse competenze in questa lingua. Per un'analisi più mirata, si escluderanno allora le/i rispondenti del livello 3 (Intermedio) e si confronteranno due gruppi distinti: da una parte, le/i partecipanti dei livelli 1 (Nessuna Conoscenza) e 2 (Principiante), e dall'altra, le/i partecipanti dei livelli 4 (Avanzato) e 5 (Ottimo). Questi i dati percentuali dei due gruppi di partecipanti in relazione ai gruppi di frequenza dei proverbi.

Proverbi Frequenza Bassa						
	Sconosciuto	Non Usato	Traduzione	Usato nello Scritto	Usato nel Parlato	Usato nello Scritto e nel Parlato
Livelli 1 & 2	47.5%	19.2%	10%	0%	11.7%	11.7%
Livelli 4 & 5	31.6%	20.4%	13.2%	1.3%	18.4%	15.1%

Tabella 8. I dati percentuali dei proverbi a bassa frequenza nei gruppi dei livelli 1 & 2 e dei livelli 4 & 5.

Proverbi Frequenza Alta						
	Sconosciuto	Non Usato	Traduzione	Usato nello Scritto	Usato nel Parlato	Usato nello Scritto e nel Parlato
Livelli 1 & 2	43.3%	18.3%	9.2%	1.7%	10.8%	16.7%
Livelli 4 & 5	13.2%	18.4%	11.2%	2%	23.7%	21.4%

Tabella 9. I dati percentuali dei proverbi ad alta frequenza nei gruppi dei livelli 1 & 2 e dei livelli 4 & 5.

Le Tabelle 8 e 9 offrono una panoramica interessante delle percentuali di risposta per i proverbi a bassa e alta frequenza tra i due gruppi di conoscenza (Livelli 1 & 2 e Livelli 4 & 5). Tra i proverbi a bassa frequenza, nel gruppo dei livelli 1 & 2 si osserva una percentualmente significativamente più alta di detti classificati come Sconosciuti (47.5%). Inoltre, l'uso parlato e l'uso scritto e parlato sono estremamente limitati, con percentuali di appena l'11.7% ciascuno. Al contrario, per il gruppo dei livelli 4 & 5, sebbene la percentuale di proverbi Sconosciuti sia ancora relativamente alta (31.6%), si registra un incremento tra le categorie di Usato nel Parlato e Usato nello Scritto e nel Parlato (rispettivamente il 18.4% e il 15.1%).

Per i proverbi ad alta frequenza, il gruppo 1 & 2 mostra una percentuale di proverbi Sconosciuti simile a quella osservata per i proverbi a bassa frequenza (43.3%). Al contrario, nel gruppo dei livelli 4 & 5, la percentuale di Sconosciuti è molto più bassa (13.2%) e si segnala un ulteriore incremento nelle categorie Usato nel Parlato (23.7%) e Usato nello Scritto e nel Parlato (21.4%).

In sintesi, le/i partecipanti con livelli di competenza avanzati e ottimi mostrano una maggiore familiarità con i proverbi latini. In particolare, le/i partecipanti del gruppo 4 & 5 raramente non riconoscono un proverbio ad alta frequenza e tendono a utilizzarli nel parlato e nello scritto con larga frequenza. Invece, tra le/i partecipanti con conoscenze più limitate non si registrano notevoli differenze tra proverbi ad alta e bassa frequenza, che risultano entrambi scarsamente conosciuti e poco utilizzati.

5. Conclusioni

La ricerca condotta sul corpus CORIS e i dati del questionario hanno fornito alcune importanti indicazioni sull'uso dei proverbi latini nell'italiano contemporaneo.

L'analisi su CORIS ha rivelato alcuni aspetti interessanti. I proverbi latini risultano particolarmente caratteristici della macrovarietà testuale della Prosa Accademica, mentre tendono a comparire raramente in contesti più tecnici, come quello della Prosa Giuridico-Amministrativa. Tra le altre tipologie testuali, tra cui Stampa e Narrativa, non si riscontrano, invece, oscillazioni significative. Inoltre, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, l'uso dei proverbi latini, almeno relativamente ai dati di CORIS, non ha subito nel ventennio 2001-2020 alcuna diminuzione nell'uso rispetto ai vent'anni precedenti (1980-2000). In termini più qualitativi, si è poi indagato su alcuni possibili adattamenti dei proverbi latini, talvolta riutilizzati anche con notevoli modifiche strutturali, e come essi possano essere inseriti nei testi di lingua italiana attraverso diverse strategie sintattiche, che ne confermano la vitalità e versatilità.

Nonostante questi primi risultati significativi, è evidente la necessità di espandere la ricerca a più corpora, inclusi quelli di parlato, per avere una più completa visione dell'uso dei detti proverbiali. Ciò permetterebbe di lavorare su dati più ricchi e variegati, consentendo un'analisi più approfondita delle diverse modalità di impiego di questi proverbi nell'uso contemporaneo.

Parallelamente, l'indagine attraverso il questionario ha rivelato che i proverbi latini tendono oggi a essere utilizzati principalmente da chi possiede una maggiore competenza e conoscenza del latino. Il dato evidenzia, quindi, come la diffusione dei vari detti possa essere influenzata da diversi fattori. Per una possibile ricerca futura, sarà fondamentale considerare un ampliamento nel numero dei proverbi selezionati e delle variabili sociali indagate, includendo una più ampia gamma di fasce d'età e fattori quali la provenienza geografica e il livello di istruzione dei/delle informanti.

Riferimenti bibliografici

- Alster, Bendt (1979), 'An Akkadian and a Greek proverb. A comparative study', *Die Welt des Orients* 10, 1-5.
- Blatešić, Aleksandra (2022), 'Proverbi latini nell'italiano contemporaneo', *QVAESTIONES ROMANICAE* VIII/2, 10-19.
- Bragaglia, Carlo Ludovico (dir.) (1950), *Le sei mogli di Barbablù*, Roma, Golden Film.
- Brecht, Bertolt (ed. Oneto, Giuseppina 2014), *La Vita di Galileo*, con traduzione a cura di Emilio Castellani, Torino, Einaudi.
- D'Eugenio, Daniela (2018), "Un proverbio al giorno mette l'allegria intorno". Proverbi e tecnologie a incremento della competenza interculturale', *Italica* 95 (4), 600-630.
- De Mauri, Luigi (2006), *5000 proverbi e motti latini*, Milano, Hoepli.
- Fenoglio, Beppe (ed. Lagioia, Nicola 2022), *Una questione privata*, Torino, Einaudi.
- Fogazzaro, Antonio (ed. Santoro, Mario 2022), *Daniele Cortis*, Milano, Garzanti.
- Franceschi, Temistocle (1994), 'Il proverbio e la Scuola Geoparemiologica Italiana', *Paremia* 3, 27-36.
- Franceschi, Temistocle (2000), *Atlante paremiologico italiano: ventimila detti proverbiali raccolti in ogni regione d'Italia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

- Franceschi, Temistocle (2007), 'La formula proverbiale', in Boggione, Valter; Massobrio, Renzo (eds.), *Dizionario dei proverbi*, Torino, UTET.
- Gallone, Carmine (dir.) (1955), *Don Camillo e l'onorevole Peppone*, Roma, Rizzoli Film.
- Giovenale, Decimo Giunio (ed. and trans. Dimatteo, Giuseppe; Melloni Cuccioli, Rita (2023), *Satire* (Testo latino a fronte), Santarcangelo di Romagna, Rusconi Libri.
- Gramsci, Antonio, (ed. Gerratana, Valentino 2014), *Quaderni dal carcere*, Torino, Einaudi.
- Lapucci, Carlo (2007), *Dizionario dei proverbi italiani*, Milano, Mondadori DOC.
- Manzoni, Alessandro (ed. De Cristofaro, Francesco 2014), *I Promessi Sposi*, Milano, Rizzoli.
- Mattoli, Mario (dir.) (1954), *Il medico dei pazzi*, Roma, Carlo Ponti.
- Mazzocato, Gian Domenico (2019), *Ipse dixit. Pillole di saggezza latina ad uso quotidiano*, Treviso, Editoriale Programma.
- Milani, Mino (2018), *Latin lover. Detti latini per tutte le occasioni*, Torino, Einaudi.
- Mordegli, Caterina (2010), 'Dalla favola al proverbio, dal proverbio alla favola. Genesi e fortuna dell'elemento gnomico fedriano', *Philologia Antiqua: an International Journal of Classics* 3, 207-230.
- Motta, Attilio (2022), *Storia di un motto d'amore e d'amicizia «Usque dum vivam et ultra»*, Venezia, Marsilio Editori.
- Nuessel, Frank (1995), 'Proverbs and Metaphorical Language in Second-Language Acquisition', in Slama-Cazacu, Tatiana; Titone, Renzo; Danesi, Marcel (eds.), *Studies in Applied Psychosemiotics*, Toronto, Toronto Semiotic Circle, 157-178.
- Nuessel, Frank; Cicogna, Caterina (1991), 'Proverbial Language in the Italian Curriculum', *AATI Newsletter* Fall, 9-13.
- Olivieri, Jacopo (2019), *Ipse dixit. Citazioni famose per fare bella figura*, Torino, Einaudi.
- Otto, August (1890), *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer: gesammelt und erklärt*, Leipzig, Teubner.
- Piola, Pericle (2017), *Il latino per tutte le occasioni. Manuale di conversazione per l'uomo di oggi*, Milano, Garzanti.
- Seitel, Peter (1976), 'Proverbs: A Social Use of Metaphor', in Ben-Amos, Dan (ed.), *Folklore Genres*, Austin, University of Texas Press, 125-143.
- Soletti, Elisabetta (2011), 'Proverbi', in Simone, Raffaele (ed.), con la collaborazione di Berruto, Gaetano; D'Achille, Paolo, *Enciclopedia dell'italiano* (vol. 2), Treccani, Roma.
- Tamburini, Fabio (2022), 'I corpora del FICLIT, Università di Bologna: CORIS/CODIS, BoLC e DiaCORIS', in Cresti, Emanuela; Moneglia, Massimo (eds.), *Atti del LIV Congresso SLI (online, 8-10 settembre 2021)*, Milano, Officinaventuno, 189-197.
- Tosi, Renzo (1991), *Dizionario delle sentenze latine e greche: 10 000 citazioni dall'antichità al Rinascimento nell'originale e in traduzione con commento storico, letterario e filologico*, Milano, Rizzoli.
- Tosi, Renzo (2018), 'Riusi di proverbi latini nella cultura italiana', *CALÍOPE Presença Clássica* 7 (35), 4-27.
- Wollin, Carsten (2012), 'Die Sprichwörter und Epigramme des Ulgerius von Angers', in *Proverbium: Yearbook of International Proverb Scholarship* 29, 341-372.

Manfredi Maria Tuttoilmondo
 Università di Padova (Italy)
manfredimaria.tuttoilmondo@phd.unipd.it